Lucca, morte in carcere

Appena operato al cuore lo mettono in cella: stroncato da un collasso

È morto in una cella del carcere San Giorgio, a Lucca, per collasso cardiocircolatorio. Roberto Giannecchini aveva subito, tre settimane fa, un'operazione a cuore aperto. Incarcerato su ordine della procura presso la pretura, avrebbe dovuto scontare ancora 5 mesi di una condanna per detenzione di stupefacenti. La procura aveva rifiutato l'istanza di arresti domiciliari. Aperta un'inchiesta.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. È morto in una cella del carcere di San Giorgio, a Lucca, dove i carabinieri l'avevano portato lunedì mattina. Lo squarcio nel torace, procurato dall'intervento al cuore subito il 24 aprile scorso, non si era ancora completamente rimarginato. Roberto Giannecchini, 27 anni, ex tossicodipendente, doveva scontare 5 mesi per reati legati alla droga.

L'ordine di carcerazione, emesso dalla procura presso la pretura di Lucca, non ha tenuto conto delle condizioni del giovane. E così Roberto è morto in carcere, per «arresto cardiocircolatorio», come recita il referto della guardia medica.

Roberto era tossicodipendente. Una vita legata all'eroina che gli aveva aggravato il soffio al cuore che già lo faceva *soffrire*. Era terrorizzato: per questo aveva preso la decisione di affidarsi al servizio per il recupero dei tossicodipendenti. Pian piano, con la terapia di metadone a scalare, ce l'aveva fatta.

Ma il suo cuore aveva ancora bisogno di cure. La moglie, Serena, e le due gemelline l'avevano convinto: doveva guarire anche da quella malattia. Poi, anche se nella miseria più nera, sarebbero giunti giorni più sereni. Non è stato così.

Roberto Giannecchini è stato operato il 24 aprile scorso nella clinica universitaria di Cisanello, in provincia di Pisa. I medici gli hanno sostituito una valvola aortica. Intervento riuscito: il paziente è stato trasferito nell'ospedale di Pietrasanta per essere sottoposto ad una terapia antibiotica. Dieci giorni fa, il ritorno a casa, la ferita sul torace ancora aperta, perché, spiegano i medici, Giannecchini aveva problemi di coagulazione del sangue. Per questo la cognata, infermiera, era costretta a prelevargli il sangue tutti i giorni, e stabilire la quantità di medicinali da somministrare.

Roberto Giannecchini sapeva di dover scontare ancora cinque mesi e 13 giorni di reclusione per una vecchia condanna. La procura presso la pretura di Lucca l'aveva ritenuto responsabile di detenzione di stupefacenti. Allora, conoscendo le precarie condizioni di salute del giovane, il suo avvocato ha fatto istanza per ottenere gli arresti domiciliari, ma il procuratore ha detto di no.

La famiglia di Roberto si aspettava l'arresto, ma non certo così presto, pochi giorni dopo l'intervento al cuore. Lunedì mattina alle 9, i carabinieri della stazione di Capezzano Piano sono andati a prenderlo. È salito in macchina, piangeva. In tasca, solo diecimila lire.

Ieri mattina, poi, i suoi familiari hanno ricevuto la «notizia»: Roberto morto, in cella. Hanno saputo anche che la procura della repubblica ha aperto un'inchiesta. Per capire come mai un giovane malato di cuore, e appena operato, sia stato messo dietro le sbarre.

Giallo a Roseto degli Abruzzi La vittima era andata a casa di una vicina: all'improvviso scoppia l'incendio in soffitta

Ora è in carcere il fratello dell'amichetta di Daiana Interrogato, non ricorda, nega tutto, si contraddice

Ragazza di quattordici anni muore in un rogo: assassinata?

Svolta nelle indagini sulla misteriosa morte di Daiana Di Martino, la ragazza quattordicenne morta in un rogo, a Roseto degli Abruzzi, lunedì pomeriggio: forse è stata uccisa. I carabinieri hanno fermato (e trasferito in carcere) un giovane di 18 anni, fratello dell'amica di Daiana, a casa del quale è avvenuta la tragedia. Prime indiscrezioni sul risultato dell'esame autoptico: Daiana aveva la scatola cranica sfondata.

NOSTRO SERVIZIO

TERAMO. La ragazza è morta nel fuoco, bruciata, e forse non è stata una disgrazia, ma un delitto. Forse: l'ipotesi della disgrazia continua a reggere, ufficialmente, da ventiquattro ore. Ma è da ventiquattro ore che i carabinieri tengono sotto torchio un giovane diciottenne, Vincenzo D'Elpidio, lo stesso che nella serata di ieri hanno fermato e trasferito nel carcere di Teramo. Tutto è successo a Voltarrosto, piccola frazione di Roseto degli Abruzzi, provincia di Teramo. Daiana Di Martino, 14 anni, è morta nella soffitta di una sua amica. *Doveva essere un normale lunedì* pomeriggio, di libri e compiti. Poi c'è stato un rogo, e Daiana era lassù, tra le fiamme.

Al piano di sotto, la sua amichetta, di due anni più piccola. Daiana, come accadeva spesso – giunta a Voltarrosto da Campo a Mare, dove abitava – ha aiutato la sua compagna di studi a fare i compiti, poi si è alzata, è uscita dalla cucina ed è salita in soffitta. Che cosa è andata a fare in soffitta? La sua amichetta non sa spiegarselo. E, Vincenzo, il fratello maggiore dell'amichetta di Daiana dov'era? Egli ha diciotto anni, era in casa, e sono ventiquattro ore che giura ai carabinieri di essere rimasto chiuso in bagno finché non ha sentito l'esplosione su in soffitta.

I carabinieri e il magistrato che conduce le indagini, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Teramo, *Donatella Salari*, però, non sono mai stati convinti del suo racconto: è confuso, e sembra che in alcuni passaggi non collimi troppo con quello fornito dalla sorellina.

Per esempio, l'esplosione: solo lui ha sentito un'esplosione; possibile? E poi: la tanica di benzina; lui assicura di aver riposto in soffitta, nei giorni precedenti, una tanica colma di combustibile, ed è bagnata di quella benzina che Daiana sarebbe arsa viva. Ma di questa tanica non c'è traccia.

Il ragazzo è stato interrogato a lungo in caserma di Roseto, solo successivamente trasferito in carcere. La sua posizione è piuttosto legata ai risultati dell'esame autoptico effettuato sul corpo di Daiana. Il magistrato ha infatti chiesto che venga accertato se la ragazza ha subito violenza sessuale, e se al momento dell'esplosione fosse priva di sensi.

Il corpo di Daiana è rimasto completamente carbonizzato, e tuttavia, in un primo, sommario esame, agli investigatori della squadra scientifica era sembrato di notare segni di sfondamento della scatola cranica di Daiana; e non solo: anche alcuni grossi ematomi. Certo, possono averglieli causati le tegole che, nel rogo, hanno ceduto, di schianto, dal tetto. Ma potrebbero anche essere ematomi provocati durante l'aggressione.

Davanti al portone del comando dei carabinieri di Roseto ci sono molti fotografi e giornalisti, e anche un buon numero *di curiosi*. La vicenda ha travolto la tranquilla vita di questa provincia, destando curiosità e inquietudine. Daiana Di Martino frequentava la terza media, sezione G, nell'istituto statale «Fedele Romani»; le mamme di molte sue amichette la ricordano bene.

Il magistrato e il comandante del Gruppo carabinieri di Teramo, Franco Simone, hanno interrogato il giovane sospettato fino a tarda sera. Ma senza ottenere risposte chiarificatrici.

Le solite domande: «Dov'eri tu? E perchè tu hai sentito l'esplosione e tua sorella no?». Lui, raccontano, risponde farfugliando, contraddicendosi perfino, qualche volta.

Deceduto dopo il trapianto La donatrice aveva il cancro e i suoi reni erano infetti Accuse all'ospedale di Nuoro

NUORO. Tragico epilogo di un trapianto sbagliato. Un paziente di 45 anni è deceduto a Nuoro, per un tumore contratto attraverso un rene «infetto» che gli era stato trapiantato sei mesi fa da un equipe di medici cagliaritani. La donatrice infatti era affetta da melanoma, un tumore della pelle, ma a quanto pare nessuno ci aveva fatto caso al momento dell'espianto. Il suo secondo rene era stato trapiantato su un altro paziente, che versa attualmente in gravi condizioni, colpito a sua volta da un tumore.

Lo sconcertante «incidente» aveva suscitato clamorose polemiche nell'ospedale «San Francesco» di Nuoro, già al centro nelle stesse settimane di gravi vicende di «malasanità», come la morte di una giovane puerpera per un'infezione dopo un parto cesareo. All'origine di tutto ci sarebbe un *tragico accavallarsi di errori*. Nel referto di morte della donatrice, in particolare, non si faceva riferimento al melanoma – per il quale era già stata operata con successo alcuni anni prima – ma erroneamente ad una «sarcoidosi». Invece, il tumore non era in realtà mai stato estirpato e aveva infettato i reni e altri organi. La diagnosi di «pregresso melanoma», comunque, era stata registrata nella «storia clinica» della paziente, e riportata nella cartella che l'equipe sanitaria aveva avuto a disposizione prima di procedere all'espianto. Per l'urgenza del trapianto, da quanto si è appreso, non fu presa in considerazione una massa di tre centimetri di diametro, evidenziata da un'ecografia col risultato di «infettare» i due pazienti, operati nel centro trapianti dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari. L'autopsia avrebbe dimostrato che anche quella formazione era una metastasi del melanoma.

Per uno del due, le conseguenze rovinose del trapianto si sono manifestate nel giro di poche settimane, con un tumore al cervello. Le condizioni sono andate via via peggiorando, fino al decesso, avvenuto a *Nuoro. I familiari non hanno* presentato alcun esposto alla magistratura: «È una vicenda tristissima – ha detto il fratello della vittima – siamo ancora frastornati». Anche nell'altro caso, però, la malattia si è già manifestata e attualmente il «trapiantato» versa in gravi condizioni.

Tre arresti per rifiuti tossici nel Savonese

L'ex cava di Borghetto Santo Spirito (Savona) è stata trasformata in deposito abusivo di diecimila fusti tossici. I tre autori dell'abuso sono stati arrestati con l'accusa associazione per delinquere e violazioni ambientali. In manette sono finiti l'ex petroliere di Fianale Ligure, Federico Canova, ora agente immobiliare, e i due titolari della cava, Filippo e Francesco Fazzari, padre e figlio. Agli arresti si è giunti dopo che ai primi di aprile dopo che la magistratura savonese aveva fatto sequestrare l'intera area ed i macchinari dell'ex cava. Gli inquirenti, nel corso delle indagini, avrebbero trovato collegamenti tra l'ex inceneritore Fumeco di Tovo San Giacomo, di proprietà di Casanova e una discarica abusiva della zona.

Ladro si fa amputare la mano dal treno per punirsi

Un giovane, Domenico Varacalli, di 29 anni, ad Ardore (nella Locride), si è fatto tranciare le dita della mano destra da un treno per punirsi – ha poi detto ai carabinieri – per il suo passato di ladro. L' episodio è accaduto nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Ardore. Varacalli, secondo il racconto da lui fatto ai carabinieri, in preda ad una crisi mistica, ha deciso di infliggersi una punizione per il suo passato (a suo carico risultano denunzie per reati contro il patrimonio e per vicende legate allo spaccio di stupefacenti). Vedendo arrivare un treno, il giovane ha poggiato la mano sul binario mentre il convoglio passava.

Trentino, assegni d'indennità alla nascita dei figli

Un assegno di natalità di 3 milioni e 800 mila lire a favore delle casalinghe, un assegno alla nascita dei figli, un «assegno di cura» per il genitore che, fino al compimento del primo anno da parte del bambino, si occupa personalmente del figlio, l'integrazione degli assegni familiari dopo il terzo figlio. Sono alcuni dei provvedimenti contenuti nel «pacchetto famiglia» della Regione Trentino Alto Adige, varato ieri dal consiglio dei ministri. La normativa regionale prevede inoltre indennità giornaliere in caso di incidenti domestici e che l'assegno di natalità venga erogato anche in caso di adozione o affidamento preadottivo. Per l'erogazione di questi benefici sono previsti dei contributi da parte degli aventi diritto, graduati in base al reddito per facilitare le famiglie più povere.

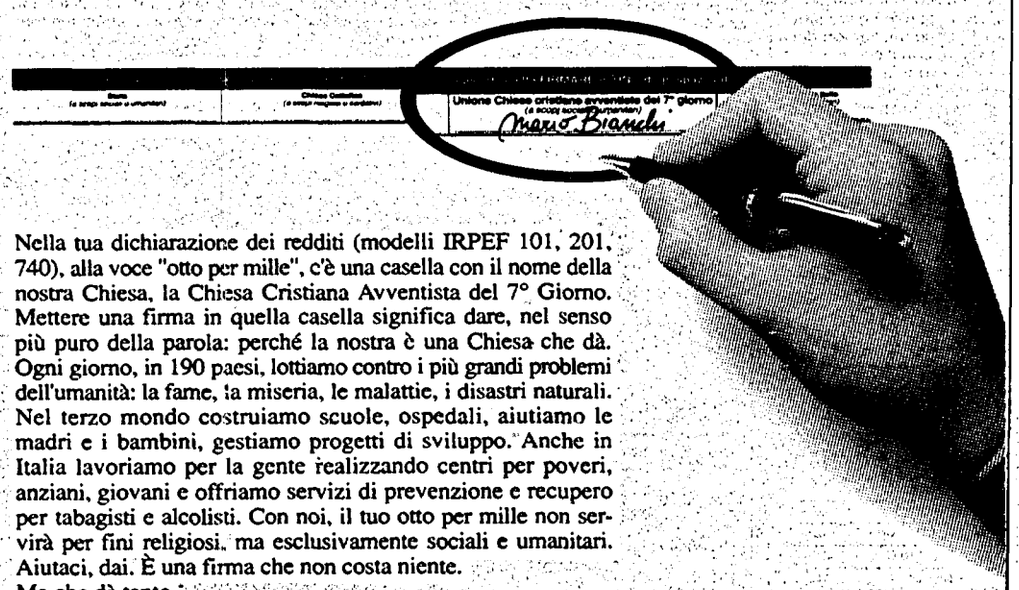
Roma, operaio muore cadendo in una buca di 30 metri

Un operaio di 30 anni cfhe stava lavorando al rifacimento del manto stradale sulla via Flaminia a Roma, è morto dopo essere precipitato, per cause non ancora accertate, in una buca profonda circa trenta metri. I vigili del fuoco hanno tentato per due ore di tirare fuori l'operaio che nella caduta si era infilzato in un ferro all'altezza del rene. L'uomo è morto per emorragia.

GIUSEPPE VITTORI

Passioni e Parole

Dai.



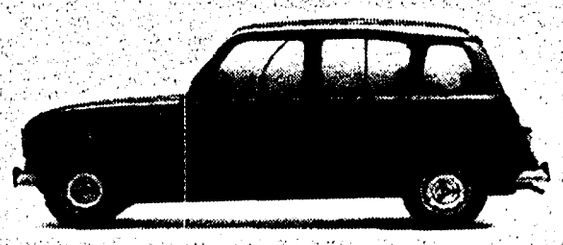
Nella tua dichiarazione dei redditi (modelli IRPEF 101, 201, 740), alla voce "otto per mille", c'è una casella con il nome della nostra Chiesa, la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno. Mettere una firma in quella casella significa dare, nel senso più puro della parola: perché la nostra è una Chiesa che dà. Ogni giorno, in 190 paesi, lottiamo contro i più grandi problemi dell'umanità: la fame, la miseria, le malattie, i disastri naturali. Nel terzo mondo costruiamo scuole, ospedali, aiutiamo le madri e i bambini, gestiamo progetti di sviluppo. Anche in Italia lavoriamo per la gente realizzando centri per poveri, anziani, giovani e offriamo servizi di prevenzione e recupero per tabagisti e alcolisti. Con noi, il tuo otto per mille non servirà per fini religiosi, ma esclusivamente sociali e umanitari. Aiutaci, dai. È una firma che non costa niente.
Ma che dà tanto.

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma 1678-65167

Il tuo otto per mille. Dallo a chi sa dare.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Bella ciao.



Renault 4

Un altro mito se ne va. Dal Settembre '92 la battagliera e militante "Errequattro" cesserà definitivamente di essere prodotta. La malinconia è d'obbligo ma la storia ci insegna che il progresso dell'umanità non può essere fermato. Il prestigio della Renault 4 rimane comunque immutato: anzi, siamo sicuri che le menti più illuminate e sensibili continueranno a ricercarla e a collezionarla anche in futuro. Ma prima che questo avvenga, c'è ancora la possibilità di prenotarla presso tutte le Concessionarie Renault. Perché se è vero che il mito della Renault 4 finisce, è pur vero che la sua leggenda comincia solo adesso.

E' l'ultima occasione per prenotare un mito.

Renault sceglie lubrificanti elf. Da Finrenault nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.